

Bruno Marolo

WASHINGTON Il gioco è fatto. Al Gore, re senza corona del partito democratico, ha annunciato che si impegnerà nella campagna elettorale di Howard Dean. Il candidato eretico che il vertice del partito non voleva sarà probabilmente lo sfidante di Bush nelle elezioni del 2004. La strada che porterebbe portarlo alla Casa Bianca è però tutta in salita. Secondo gli ultimi sondaggi il 48 per cento degli americani che hanno chiesto il certificato elettorale ha deciso di votare per Bush, il 41 per cento voterà il candidato democratico, chiunque sia, e il 7 per cento è incerto. Per la conquista di questo 7 per cento si combatterà senza esclusioni di colpi e i due partiti stanno scavando nel fango alla ricerca di munizioni.

«Sono fiero e onorato - ha dichiarato Al Gore - di appoggiare Howard Dean perché diventi il prossimo presidente degli Stati Uniti. Questa nazione non può permettersi altri quattro anni con George Bush e Dick Cheney. Howard Dean è il solo candidato capace di ispirare fiducia alla gente comune, in tutto il paese». Per gli altri otto concorrenti che aspirano alla candidatura del partito democratico queste parole hanno avuto l'effetto di una coltellata. Alcuni hanno reagito come se fossero stati colpiti in pieno petto, altri nella schiena. Nel 2000, Al Gore ha ottenuto mezzo milione di voti più di George Bush ma il complesso meccanismo elettorale e un intervento della Corte Suprema lo hanno costretto a darsi per vinto dopo 36 giorni di astiosa battaglia. Il compagno di cordata di allora, Joe Lieberman, si è rimesso in corsa per il 2004 e fino a ieri aveva sperato nel suo aiuto. Ha reagito con amarezza: «Sono stato preso completamente alla sprovvista. Non voglio parlare della lealtà di Al Gore in questo momento. Dico soltanto che Howard Dean rappresenta la tendenza contraria al rinnovamento del partito democratico di cui Bill Clinton e Al Gore erano l'espressione». Il generale Wesley Clark, altrettanto spiazzato, ha manifestato il proprio disappunto in modo curioso. Ha fatto notare che molti ex collaboratori di Clinton e Gore lavorano per la sua campagna elettorale.

Howard Dean era favorito anche prima del colpo di scena. L'Istituto Gallup ha pubblicato ieri i risultati di un sondaggio svolto a livello nazionale per la Cnn e il quotidiano Usa Today. Il 25 per cento degli elettori democratici registrati per le primarie ha intenzione di dare la preferenza a Howard Dean, e soltanto il 17 per cento sostiene ancora il generale Clark. Gli altri concorrenti sono distanziati. L'apporto di Al Gore sembra decisivo. La sua base elettorale, fortissima tra i neri e la gente del sud, integra quella di Howard Dean, espressione della Nuova Inghilterra bianca e protestante, progressista per ragioni ideologiche più che per interessi di classe. L'alleanza è stata annunciata ieri ad Harlem, il quartiere nero di New York, e sarà messa subito a frutto in una serie di comizi a due nello Iowa, lo Stato del sud dove il 19 gennaio si terrà il primo

“ I sondaggi dicono che il 25% degli elettori democratici ha deciso di dare la preferenza all'ex governatore del Vermont che il vertice del partito non voleva



Il generale Clark è attestato intorno al 17% dei consensi. Gli altri candidati sono ormai distanziati. Il 48% pronto a rivotare il presidente Usa ”

Al Gore si schiera con Dean: Bush va fermato

Il leader democratico punta sul candidato pacifista, spiazzati Clark e Lieberman

I protagonisti

• **HOWARD DEAN** È nato il 17-11-1948. Si laurea a Yale nel '71, dottorato in medicina allo Einstein College nel '78. Dal 1978 al 1982 è medico internista in un ospedale del Vermont, e dall'82 al '91 in un ambulatorio privato in società con la moglie. Deputato nel Vermont dal 1983 al 1986, vice governatore dello stato dal 1986 al 1991, governatore dal 1991 al 2003. È sposato con Judith Steinberg e ha due figli. Frase preferita: «Ad ogni svolta, quando vi è stato uno squilibrio dei poteri, quando la verità è stata messa in discussione e i nostri principi sono stati distorti, il cambiamento necessario per il paese è sempre venuto dal popolo, mai dall'alto». Per i sondaggi è il favorito tra i candidati democratici con il 25% delle preferenze.

• **WESLEY CLARK** È nato il 23-12-1944. Diplomato all'accademia militare di West Point nel '66, dottorato in scienze politiche a Oxford nel '68. È entrato nell'esercito nel '62, ferito in Vietnam, congedato nel 2000 come generale di corpo d'armata, comandante supremo della Nato durante la guerra in Kosovo. È stato dirigente di una banca di investimento e commentatore militare per la Cnn. Sposato con Gertrude, ha un figlio. Frase preferita: «Uno dei principi fondamentali di questa nazione è che i presidenti devono rendere conto del loro operato. La verità è che abbiamo attaccato l'Iraq spinti da illazioni, dalla paura e da indizi del tutto insufficienti». Per i sondaggi è al 2° posto tra i candidati democratici con il 17% delle preferenze.

• **JOHN KERRY** È nato l'11-12-1943. Si è laureato a Yale nel 1966, poi dottorato in giurisprudenza al Boston College nel 1976. È ufficiale di marina dal 1966 al 1977, medaglia al valore in Vietnam. Magistrato dal 1977 al 1979, avvocato dal 1979 al 1982. Dall'82 all'84 è vice governatore del Massachusetts, senatore dal 1984 a oggi. È sposato in seconde nozze con la miliardaria Teresa Heinz, vedova con tre figli del re delle conserve. Ha due figli dal matrimonio precedente. Frase preferita: «Le idee di Bush non sono compatibili con l'America che ho difeso sotto le armi, che ho rappresentato nel senato e che spero di guidare come presidente». Per i sondaggi era uno dei favoriti qualche mese fa, oggi è precipitato sotto il 10%.

• **JOE LIEBERMAN** È nato il 24-2-1942. Laureato a Yale nel 1964, dottorato in legge nella stessa università nel 1967. È avvocato dal 1967 al 1970. Carriera politica: senatore dello stato del Connecticut dal 1971 al 1981, ministro della giustizia del Connecticut dal 1983 al 1989, senatore degli Stati Uniti dal 1988 a oggi, candidato democratico per la vice presidenza nel 2000. Ha un figlio dalla seconda moglie Hadassah e due dal matrimonio precedente. Frase preferita: «Condivido la collera di molti democratici, ma per governare non basta la collera. Occorre esperienza. Occorre un atteggiamento che rifletta i migliori valori del popolo americano». Per i sondaggi è al terzo posto tra i candidati democratici con il 10% delle preferenze.



L'ex vice presidente Al Gore durante il suo intervento a favore del candidato democratico alla presidenza Howard Dean. Foto di Chip East Reuters

«caucus» per la scelta del candidato democratico.

Dean Strother, stratega elettorale del partito, non ha dubbi. «La partita - sostiene - è finita prima di cominciare. I notabili che a Washington digrignavano i denti e si torcevano le mani possono dormire sonni tranquilli. Howard Dean, l'uomo nuovo del quale avevano tanta paura, ha ottenuto l'investitura del notabile per eccellenza». Steve Jardin, un altro consulente democratico, crede che le elezioni primarie saranno poco più di una formalità. «Forse - spiega - non è impossibile battere Howard Dean, ma da questo momento gli altri candidati correranno con un peso da una tonnellata legato a un piede. L'anima ufficiale del partito si è alleata con le forze esterne e anticonformiste».

I due uomini sono molto diversi: Al Gore è calcolatore, molto preparato ma poco comunicativo. Howard Dean è impulsivo, privo di esperienza ma carismatico.

Il solo punto in comune è l'entusiasmo per Internet. Gore è stato uno dei primi politici americani a capirne l'importanza e a spingere per svilupparla. Howard Dean l'ha usata come nessuno prima, e ha raccolto tra i giovani attivisti i fondi che i finanziatori tradizionali del partito gli negavano. Deputati e senatori democratici che per opportunismo avevano appoggiato George Bush durante la guerra sono stati presi in contropiede. Howard Dean è stato spinto in alto dall'onda della protesta che ha sommerso i candidati del vertice. Karl Rove, il machiavellico consulente di George Bush, forse ora è pentito di avere stappato champagne prima del tempo. Dal suo punto di vista Howard Dean sembrava l'avversario ideale per il presidente: un peso leggero come George McGovern, il candidato pacifista annientato dal confronto con Richard Nixon durante la guerra in Vietnam. I pezzi da novanta del partito democratico si tenevano prudentemente in disparte. All'indomani della caduta di Baghdad Bush sembrava invincibile, tanto valeva lasciare che un Signor Nessuno mordersse la polvere contro di lui nel 2004. I cavalli di razza come Hillary Clinton guardavano lontano, preparavano la rivincita per il 2008. In poche settimane l'immagine del trionfatore di Baghdad si è appannata. George Bush appare adesso come il primo presidente dai tempi di Lyndon Johnson ad avere ingannato la nazione sugli obiettivi di una guerra, il primo dai tempi di Herbert Hoover a dover rendere conto di una economia che non crea posti di lavoro. Per attirare nel proprio campo il 7 per cento di incerti che deciderà delle elezioni la destra prepara una crociata. Howard Dean è un medico favorevole all'aborto anche nei casi più controversi di gravidanza avanzata, come governatore del Vermont ha autorizzato una unione civile tra omosessuali molto simile al matrimonio, e le sue posizioni contro la guerra possono essere presentate come pericolose per la sicurezza nazionale. Su questi temi che spaventano i moderati e galvanizzano gli estremisti si decideranno i destini del paese che domina il mondo.

Frena il boom demografico: colpa dell'Aids

L'Onu: l'epidemia è fuori controllo. Nel 2050 sulla terra 8,9 miliardi di persone, mezzo miliardo in meno del previsto

Roberto Rezzo

NEW YORK La popolazione mondiale cresce meno del previsto, ma non è solo un effetto delle politiche per il controllo delle nascite: è l'Aids a frenare l'esplosione demografica nei Paesi poveri. L'ultimo rapporto delle Nazioni Unite stima che nel 2050 gli abitanti della terra passeranno dagli attuali 6,3 a 8,9 miliardi - mezzo miliardo in meno rispetto alle proiezioni diffuse appena un anno fa - e che il numero si manterrà sostanzialmente stabile, attorno ai nove miliardi, sino al 2300.

Le buone notizie stanno in una diminuzione del tasso di fertilità, ovvero in famiglie più piccole: si è passati da una media di 6 figli - come si è registrato per tutto il '900 - ai 2,7 attuali. Quelle cattive in una micidiale combinazione tra moderne epidemie e flagelli da Antico testamento che si abbattono con violenza sul Terzo mondo. Con 4,8 milioni di nuovi individui infettati e 2,75 milioni di morti, lo scorso anno si è registrato il record assoluto da quando vengono compilate le statistiche sull'Aids. In Africa 11 milioni di bambini sono rimasti orfa-

ni a causa della malattia. Nell'Africa sub-sahariana, che conta appena il 2% della popolazione mondiale, vive il 30% dei sieropositivi di tutto il pianeta.

«È evidente che gli sforzi fatti sinora per contrastare la diffusione del virus si sono rivelati del tutto inadeguati. L'epidemia è fuori controllo», si legge nell'Aids Epidemic Update 2003, il rapporto annuale dell'Unids.

A questo si aggiunge un peggioramento della situazione alimentare, con 850 milioni di persone che ogni giorno provano i morsi della fame. Questo significa che il numero complessivo di individui sottoposti, dopo la flessione registrata all'inizio degli anni '90, è tornato

In Africa 11 milioni di bambini sono rimasti orfani a causa della diffusione del virus

Washington

Gli Usa alleati della Cina: no al referendum a Taiwan

WASHINGTON Contro l'indipendenza di Taiwan la Cina ha trovato un grande alleato: gli Stati Uniti. Nel ricevere alla Casa Bianca il premier cinese Wen Jiabao, il presidente americano George W. Bush ha ribadito ieri il suo «no» ad un eventuale referendum sull'indipendenza di Taiwan. «Ci opponiamo a qualsiasi decisione unilaterale sia di Taiwan sia della Cina per cambiare lo status quo», ha dichiarato Bush. Il presidente, però, ha ricordato che già è stata annunciata dal leader di Taipei, Chen Shui-bian, una consultazione popolare. «Le dichiarazioni e i passi fatti dal leader di Taiwan indicano che potrebbe voler prendere decisioni unilateralmente per modificare la situazione», ha prosegui-

ad aumentare e che l'obiettivo della Fao di dimezzarlo entro il 2015 non potrà essere raggiunto.

«Il ventesimo secolo è stato caratterizzato da un incremento demografico che probabilmente non

«cosa a cui noi ci opponiamo». Anche Wen è tornato a mettere in guardia Taiwan da azioni unilaterali. La Cina, ha detto, «non potrebbe tollerarle».

Wen è stato accolto in pompa magna personalmente da Bush nel giardino delle Rose, mentre 19 salve di cannone salutavano l'arrivo del premier cinese. Uno degli obiettivi del presidente americano, hanno spiegato alla Casa Bianca, «era dimostrare quanti e significativi progressi ci siano stati sotto la presidenza Bush» tra i due grandi paesi. Tra i temi affrontati ieri da Bush e Wen, c'era anche la situazione in Corea del Nord. Bush ha confermato che l'obiettivo degli Usa «non è il congelamento del programma nucleare, ma il suo smantellamento definitivo, in modo irreversibile e verificabile». L'inquilino della Casa Bianca ha ringraziato la Cina per il suo aiuto nella vicenda coreana, e ha confermato l'appoggio degli Usa ai negoziati a sei (Usa, Russia, Cina, Giappone e le due Coree), che presto riprenderanno, per tentare di risolvere la disputa in maniera pacifica.

si ripeterà mai più - spiega Joseph Chamie del dipartimento di studi economici e sociali dell'Onu - Nel giro di cento anni abbiamo visto la popolazione mondiale quasi quadruplicare, per i prossimi 300 non

ci attendiamo grandi variazioni». È la prima volta che il rapporto delle Nazioni Unite prende in considerazione un arco di tempo così vasto e la probabilità di errore - avvertono gli esperti di statistica - crescono in

proporzione. Sono stati i ricercatori che si occupano dell'equilibrio ambientale e delle variazioni del clima a chiedere proiezioni per i prossimi 300 anni, per valutare l'impatto della popolazione sul pianeta. «World Population 2300», questo il titolo del documento pubblicato dall'Onu, disegna tre diversi possibili scenari. Nel primo si assume che ogni donna abbia in media 1,85 figli e in questo caso nel giro di tre secoli la popolazione mondiale cadrebbe drasticamente a 2,3 miliardi di individui. Nel secondo, quello che i ricercatori ritengono più probabile, il tasso di fertilità si attesta su una media di due figli, 0,7 punti in meno rispetto a quello attuale, con una popolazione attor-

Secondo il rapporto World Population il numero degli abitanti sulla terra rimarrà sostanzialmente stabile fino al 2300

no ai nove miliardi. Il terzo quindi è un puro esercizio teorico: immaginando un tasso di fertilità costante a quota 2,35 all'alba del 2300 sulla Terra sarebbero ammassati 36,4 miliardi di esseri umani, un tasso di crescita incompatibile con le limitate risorse del nostro pianeta.

Dal punto di vista delle aree geografiche, lo studio evidenzia che in ogni caso la popolazione africana è destinata a passare dall'attuale 13% al 24% di quella globale, mentre quella europea scenderebbe dal 12 al 7 per cento. Cina, India e Stati Uniti continueranno a detenere il primato fra le nazioni più popolate del mondo, ma la loro quota complessiva calerà dal 43 al 35 per cento.

L'ultimo dato preso in considerazione è quello relativo all'aspettativa di vita, che è destinata a raddoppiare, passando dai 26 anni del 2002 a quasi 50 nel 2300. La percentuale di popolazione al di sopra dei 60 aumenterà dall'attuale 10% sino al 38 per cento. Anche qui tra i Paesi ricchi e quelli poveri la stessa forbice: tra tre secoli una donna giapponese potrà sperare di vivere sino a 108 anni, mentre una africana difficilmente camperà più di ottanta.